

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Sembra un foglio volante questo numero di sole due pagine, ma il commento di Almanacco romano ci è parso così perfetto e tempestivo da indurci a pubblicarlo subito. Non sappiamo poi il perché ma abbiamo trovato consonante una poesia autunnale di Domenico Giuliotti. C'è anche un avviso importante per i lettori di Roma.



È arrivato Godot?

La vita comunque se ne è andata.

DI ALMANACCO ROMANO

Fonte: almanaccoromano.blogspot.com, 13.11.2011

Poveri connazionali ingannati dalle loro piccole furbizie. Sono quasi vent'anni che hanno avuto la testa piena del tycoon prestato alla politica, tornando ossessivamente a lui nei discorsi, giorno e notte, quando Jünger affermava di non aver concesso il suo tempo ai tristi ed esorbitanti figure davvero tirannici che si trovò di fronte, dedicandosi a ben più nobili imprese, in ogni caso a pensieri più liberi. Loro invece si dedicavano a lui senza tregua laddove perfino i suoi devoti si concessero distrazioni e qualche dimenticanza. Non sapevano liberarsi da questa italianissima figura che volgeva al grottesco (del resto era sopravvissuta alle mode del suo tempo, dalla

tv dispiegata si è arrivati al più privato tablet, dalle canzonettiste sanremesi ai romanzieri della camorra, agli scultori del dito medio eretto nella piazza della Borsa a Milano, forme più ambigue di cultura pop, certamente più sguaiate e arroganti). Le loro letture, conversazioni, interessi, battute, spettacoli, talvolta perfino amori, si son nutriti dell'odio per un miliardario lombardo che provava a governare l'Italia. Si ruppero antiche amicizie, cene e feste domestiche finirono in rissa. Erano la migliore prova di un bisogno di idoli, anche se rovesciati. Si risuscitò allora, e fuori tempo massimo, la fede nella politica benché la società del tutto privatizzata cominciasse ad accettare l'eventualità che anche il governo potesse diventare un affare privato delle banche e dei mercati; infatti quando il gioco si fa duro, quando la crisi si aggrava,

ROMA
Sede Nazionale di *Italia*
Nostra, Viale Liegi, 33 tel. 068537271.

CONFERENZA STAMPA
Martedì 15 novembre, ore 11.00-12.30

La recente istituzione della Commissione "Grattacielo" voluta dal Sindaco Alemanno ha lasciato nello sconforto i romani, gli italiani e tutto coloro i quali, nel mondo, amano la Città Eterna. Il Gruppo *Salingeros*, la Società Internazionale di *Biourbanistica*, la Commissione Urbanistica della Sezione Romana di *Italia Nostra* hanno dunque deciso di convocare questa conferenza stampa al fine di far riflettere il Primo Cittadino sulla inopportunità e pericolosità di questa scelta.

Interventi di:
CARLO RIPA DI MEANA, ETTORE MARIA MAZZOLA, GABRIELE TAGLIAVENTI, NIKOS SALINGAROS, PIETRO SAMPERI.



quel che resta della finzione politica viene accantonato e si chiama il tecnico, l'impolitico per eccellenza: a che serve allora la nobile arte della politica? Buona per i soli giorni di festa? Risputavano anche dei culti dimenticati, perfino il patriottismo, politeismo dei tempi di crisi profonda. All'ombra del nichilismo sorgono infatti idoli nani. Nell'epoca della privatizzazione della fede religiosa, si rendono pubblici gli umori, le morali fai da te, all'opposto esatto di quanto andava dicendo il poeta Charles Lamb:

«Le pubbliche faccende – a meno che non mi tocchino direttamente e così si tramutino in private – non posso sforzare l'animo mio a provarci alcun interesse».

Ma lo scrittore inglese era sotto la potestà della letteratura, i nostri indignati sono agit-prop della cultura, un'entità astratta che, proprio mentre si fa più corriva e mediocre, viene posta sugli altari. La si è usata recentemente come macchinetta da guerra, in assonanza con quanto rappresentò nell'era dei totalitarismi europei, almeno secondo l'enfatica ricostruzione storica per cui fu come una fonte di resistenza al potere, irriducibile al Male; ma anche in quel tempo i nomi di Gentile, Sironi, Pirandello, Schmitt, Pound, Jung, Heidegger, von Karajan e tanti altri, pur con distinguo e sfumature, finirono dall'altra parte. Brutti scherzi fa la cultura come talismano.

Godot non arrivava mai e intanto il tempo passava. Vent'anni sono un notevole pezzo di vita, nello specchio ci si riconosce a stento. Allora si finge magari una malinconia per motivi pubblici, in realtà cambia il paesaggio cui eravamo abituati, è la giovinezza che fugge via. Adesso che il signore delle televisioni sembra uscire di scena, le loro chiacchiere si svuotano di senso e i chiacchieroni appaiono intontiti come pugili suonati. Seguirà il rimpianto per un pezzo di vita sprecato.

ALMANACCO ROMANO



DI DOMENICO GIULIOTTI

Trentasett'anni, Vergine, è che vo stanco e cencioso come un vagabondo, lungo il torto viottolo del mondo; e quando e dove poserò non so.

Ma tu, che d'ogni sconsolato errante, segui, dall'alto, le intrigate peste, volgi i begl'occhi al tuo Figliol celeste, digli che m'apra le sue braccia sante.

Digli che ho sete e secca è la cisterna, digli che ho fame ed ho per pane sassi, digli che, a notte, sugli incerti passi, mi si spegne, guizzando, la lanterna.

Tuo Figlio, o Madre, è pane ed acqua e luce che pienamente illumina e ristora; Egli, accogliendo l'anima che implora, seco, se degna, al Padre la conduce.

Egli è l'amore che ci sana e sbenda, Ei, se ammutimmo, ci dà nuova voce; Ei, lampeggiando, si fa viva croce a ciò che l'uomo nuovo vi si stenda.

Ma io, che son fra gl'infimi il meschino e non son degno ancor del mio Signore, (dacché, come lo stolto potatore, mi sopravanza alla vendemmia il tino)

se Tu non vieni, Vergine, a pigliarmi col tuo mistico remo e col tuo lume, giunto sull'orlo dell'inferral fiume, non ho da me speranza di salvarmi.

Vedi, pia Madre, come già la morte tutto, pel mondo, capovolge e oscura; schiava del corpo, l'anima ha paura, sotto il flagello, di non esser forte.

Recala dunque, Ausiliatrice bella, teco, da questo umano carcer tristo, su, fin nel sole in cui sfavilla Cristo, ed ogni assorta anima intorno è stella.

E mentre sciolta da' suoi pensieri vani, solo in te goda, Vergin gaudiosa, falla cader, com'autunnale rosa, del Figliol tuo sulle trafitte mani.